la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

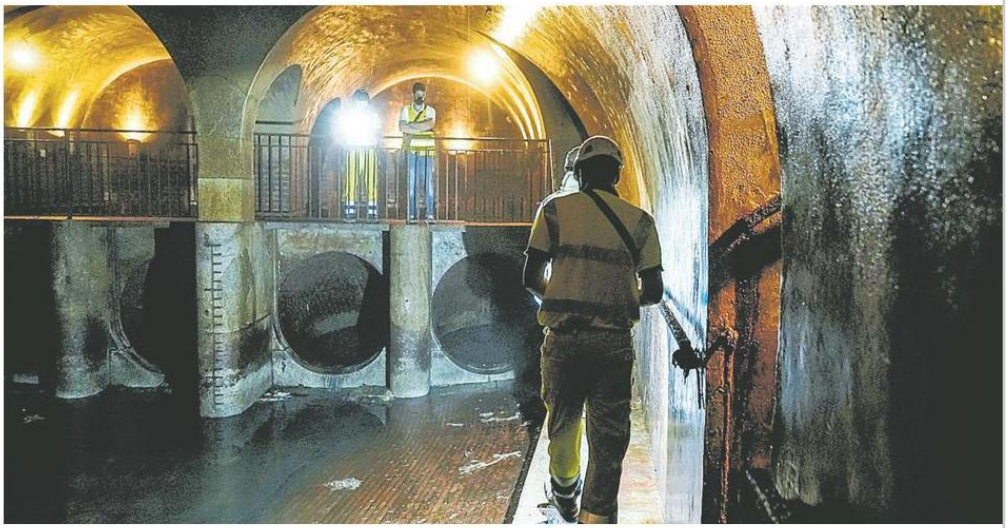
Viaggio nella Milano sotterranea

Abbiamo percorso i tunnel della rete fognaria, tra acqua, volte, targhette delle vie in superficie

di **Massimo Pisa**

Ispezionare la Milano underground, rigorosamente in tuta bianca e stivali antiscivolo, significa inoltrarsi in quel reticolo di canaline di scolo, camminamenti laterali, affluenti e alvei foderati in vecchi mattoni che ancora – in larga parte – ricalca quello progettato a fine Ottocento dall'ingegner Felice Poggi per il sottosuolo all'interno dei Bastioni. E che poi si è sviluppato a raggiera da quel nucleo, in parallelo con lo sviluppo della "terra di sopra", degli interramenti di fiumi e Navigli, di collettori e depuratori. Dove l'umidità è più fastidiosa del tanfo, mitigato dagli ettolitri di saponi e detersivi sversati. E dove la regola aurea è la più elementare: mai camminare sui bordi dei grossi canali.

● *alle pagine 2 e 3*



▲ **Piccole cripte** | "manufatti" della rete fognaria, qui il più grande in piazza Bonomelli AGF / NICOLA MARFIS

▲ **Il caveau**
Le immagini delle cassette di sicurezza aperte dai sei uomini d'oro che lo scorso novembre hanno messo a segno un colpo da due milioni di euro al Crédit Agricole di piazza Ascoli

IL RACCONTO

Tracce criminali che affiorano esplorando la "terra di sotto"

Viaggio nei tunnel della rete fognaria con i tecnici Mm seguendo il percorso della banda che a novembre ha colpito in piazza Ascoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

di **Massimo Pisa**

All'origine del tunnel, quello usato dall'ultima "banda del buco" di Milano, gli investigatori dell'Antirapine della squadra mobile sono arrivati qualche giorno fa. Le indagini li avevano già portati sulla soglia del foro in via Montepulciano, aperto nei sotterranei del palazzo in cui i predoni avevano la loro base. Finora, i poliziotti conoscevano solo l'alone sul muro, ricoperto di stucchi e vernici: il residuo dei lavori di muratura per coprirne le tracce. C'è voluto un nuovo viaggio sotterraneo, insieme ai tecnici di Mm, per ritrovare l'altro capo del filo di un percorso lungo un chilometro e mezzo nelle viscere della città. Il sentiero, umido e segreto, che aveva condotto sei specialisti napoletani da quel covo a pochi passi da piazzale Loreto fino al caveau della Crédit Agricole di piazza Ascoli. Qui, lo scorso novembre, avevano razziato oltre un milione di euro dalle cassette di sicurezza, abbandonando nel sottosuolo gli attrezzi del mestiere. Gli stessi ritrovati qualche metro sotto l'asfalto di via Montepulciano. Piccole impalcature in poliuretano espanso. Assi di legno, fissate con viti autofilettanti. I cavi di un generatore di corrente. Boccette di lubrificante. Catini metallici e cazzuole. Punte di trapano. Cacciaviti. Tutto l'occorrente, insomma, per quelle piccole opere di muratura e ingegneria fognaria necessarie per muoversi nella "terra di sotto". Quella conosciuta a pochissimi. Dove anche *Repubblica* si è inoltrata.

Cinema e artigianato

Il genere ha sempre solleticato i registi del grande e piccolo schermo e continua a farlo. Dai *Soliti ignoti* a *La rapina perfetta*, in cui Jason Statham ripercorre il leggendario colpo londinese di Baker Street nel 1971, fino alla saga criminal-rivoluzionaria della *Casa di carta*. Artisti delle mappe, leonardeschi accademici del traforo, del trapano, della punta laser. La realtà se ne discosta, ma nemmeno troppo. Ispezionare la Milano underground, rigorosamente in tuta bianca e stivali antiscivolo, significa inoltrarsi in quel reticolo di canaline di scolo, camminamenti laterali, affluenti e alvei foderati in vecchi mattoni che ancora – in larga parte – ricalca quello progettato a fine Ottocento dall'ingegner Felice Poggi per il sottosuolo all'interno dei Bastioni. E che poi si è sviluppato a raggiera da quel nucleo, in parallelo con lo sviluppo della "terra di sopra", degli interramenti di fiumi e Navigli, di collettori e depuratori. Dove l'umidità è più fastidiosa del tanfo, mitigato dagli ettolitri di saponi e detersivi sversati. E dove la regola aurea è la più elementare: mai camminare sul bordo dei grossi canali, quelli che a est della città portano verso il Redefossi, ma scegliere i cunicoli secondari. Quello sotto viale Abruzzi, largo poco più di un paio di metri, nei giorni senza pioggia ha una portata (e una corrente) che non impedisce il guado, né i lavori dei predoni armati di schiume e cazzuola.

La toponomastica

È più che probabile – anche se non è stata mai ritrovata – che una dettagliata mappa delle fognature abbia aiutato nell'impresa criminale Aniello Felaco e i suoi complici, gli uomini d'oro di piazza Ascoli. Non è materiale che si trova in commercio: pochi uffici ne conservano copie con tutti i dettagli, perfino poliziotti e carabinieri sono costretti a richiederle quando si tratta di analizzare i percorsi sotterranei dei rapinatori. Eppure, possono non bastare. Quando sei giù, sebbene attrezzato col cachetto da speleologo e i faretti alimentati dal generatore, l'orientamento non è così automatico. Un aiuto fondamentale, pensato per i tecnici dei lavori nel sottosuolo, lo regalano le targhette delle vie applicate alle pareti fognarie, in corrispondenza con le strade in superficie. Lo avevano già certificato i carabinieri del Nucleo investigativo di via Moscova quando, nell'estate del 2016, si erano inoltrati nei budelli sotto la Banca Popolare di Novara, depredata da altri specialisti. Sentieri che distano meno di mezzo chilometro dalla Crédit Agricole di piazza Ascoli. Leggiamo: "Sottopasso Melzi". "Sottop. Ferrovia". "15". "5". Già, perché nella Milano sotto Milano anche alcuni numeri civici hanno la dignità della targhetta. Ancora: "Via R.no Pilo". "6". "Via Nino Bixio". "Via Ciro Menotti". "30". "Via Gustavo Modena". "Via A. Secchi". "Via Aless. Tadino". "10". "Via Lecco". "Via L. Settembrini". "C.so Buenos Aires": qui i ladri del 2016 avevano lasciato un cavo fissato alle pareti, per aggrapparsi e non scivolare in un tratto più impervio. Finché chiuse e paratoie non chiudono il vicolo cieco e costringono ad esplorare un nuovo braccio del labirinto. Una stupefacente riproduzione della città in superficie, collegata a queste gallerie da scalette a parete e cunicoli verso i chiusini e i tombini, irrorata dalle caditoie, ingrossata dagli affluenti e decongestionata dai bivi e biforcazioni.

I manufatti

L'immersione è claustrofobica. Richiede nervi saldi e una buona dose di calcolo meteorologico: basta un temporale a ingrossare i canali di scolo in tempi rapidi, a saturare i livelli di portata. Chi lavora, può scendere nel sottosuolo solo con l'asciutto. Chi ruba, rischia di restare intrappolato. A meno di non discendere nella "terra di sotto" attraverso i pochi "manufatti", le piccole cripte della rete fognaria milanese che mantengono spazi ampi, architetture e volte. Simili a templi, o a musei dove i macchinari ormai divorati dalla ruggine conservano il loro fascino immutato. Quello che visitiamo insieme agli architetti e ai tecnici di Mm è il più grande e si trova sotto piazza Bo-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

nomelli, alla confluenza tra due grossi collettori che diventano unico canale in direzione di Nosedo. Costruito tra il 1900 e il '27, ha pareti rivestite in parte di cemento lisciato, masselli in granito e mattoni posati "a coltello" sul fondo, lastre di beola per lastre e camminamenti. Non tutti sono accessibili: le correnti più impetuose le vediamo ondeggiare da dietro le ringhiere. Da una balconata, è possibile affacciarsi sul flusso principale. Qui, nell'estremo sud-est della città, confluiscono – in leggera pendenza da nord-ovest – tutti gli scarichi, convogliati verso il depuratore. Convivono l'antico metro da parete, con chiusini centimetrati che raccoglievano l'acqua e restituivano ai misuratori il livello delle piene, e i moderni sensori elettronici. I sistemi elettronici e

quelli manuali a valvola per aprire e chiudere le paratoie. I boati sincopati che rendono ancora più inquietanti questi anfratti sono dovuti ai passaggi delle auto in superficie sopra i tombini. Guardiamo la bocca del canalone buio che risale controcorrente verso piazzale Lodi e la freccia rossa sulla parete che indica le scale verso la luce. Da qui, ogni avventura sotterranea verso una banca sarebbe impossibile.

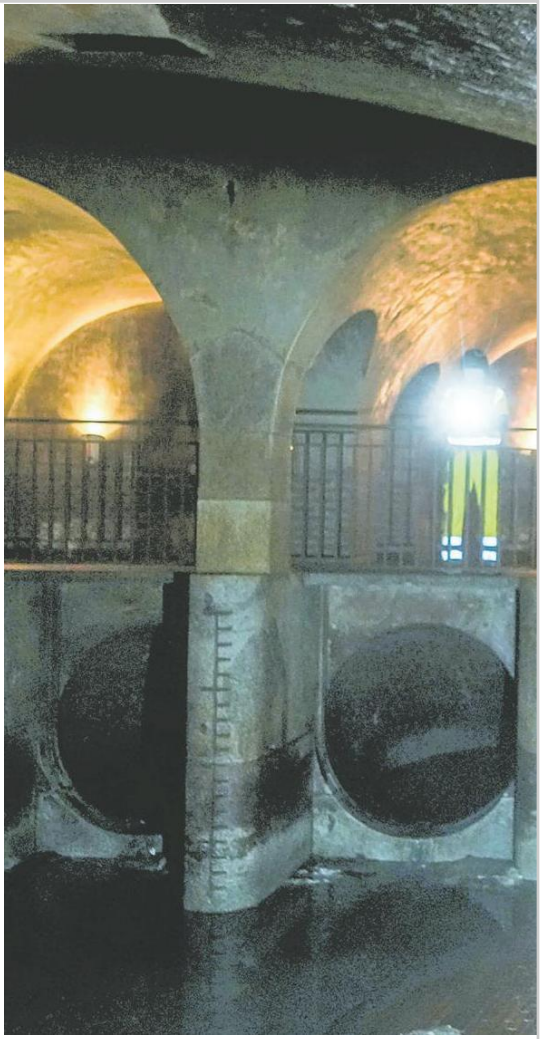
Storia di una specialità

La risalita al sole di piazza Bonomelli permette di togliere la tuta bianca e il caschetto. Di respirare aria asciutta. Il sollievo è comune a tecnici e ingegneri, esplo-

ratori e scolaresche. Agli stessi predoni del "buco" che negli anni si sono avventurati per le viscere di Milano, all'assalto dei caveau. Sempre più esperti del sottosuolo, più capaci di percorrere distanze lunghe rispetto ai loro colleghi di cinquant'anni fa. I primi a riuscirci, nel novembre del 1976 all'allora Cariplo di largo La Foppa, approfittarono degli scavi del metrò per lavorare indisturbati un intero weekend alle cassette di sicurezza, forzandone mezzo migliaio per 10 miliardi di bottino. Erano probabilmente gli stessi che, tra il '76 e il '79, colpirono altre tre volte a Monza, a Lissone e a Lecco: qui, il pertugio verso le fogne e il caveau

era sulla sponda del lago, i ladri in tuta da sub approfittarono della bassa marea. Ma il vero "grisbì" è sempre stato in città. Alla Banca Popolare del Commercio e dell'Industria di via Moscova, dove il 20 aprile dell'80, il commando con torce, bombole d'ossigeno e fiamme ossidriche disarmò una guardia giurata e svaligiò 45 miliardi in titoli. Quattro anni dopo, alla Banca delle Province Lombarde tra piazza Diaz e via Paolo Cannobio, fu la volta della "carotatrice": un aggeggio rivestito con un cubo di truciolato e catrame per silenziarne il rumore, e che riuscì a forare la parete in cemento armato dei sotterranei dell'istituto e permettere a

sette uomini – che per giorni lavorarono ricaricandosi con pastiglie di Enervit – di sbancare trecento cassette di sicurezza per almeno 50 miliardi. Venne poi accusato, processato, condannato e poi assolto il leggendario Ugo Ciappina, tuta blu di via Osoppo: gli indizi per affibbiargli il ruolo di cervello del colpo c'erano tutti, così come per quell'altro buco alla Cariplo di via Verdi, aperto durante le feste di Natale del 2001. Uno scavo breve, da uno dei cortili circostanti. Un colpo senza lasciar tracce. Perché resta sempre difficile trovarne e orientarsi, in questo eterno gioco di guardie e ladri sottoterra. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



I colpi in Lire

1976 Cariplo 10 miliardi

I primi a riuscire nell'impresa lavorarono per un weekend sotto la Cariplo di largo La Foppa approfittando dei lavori per il metrò: 500 cassette forzate e un bottino quantificato in dieci miliardi

1984 Bpl 50 miliardi

Entra in scena la carotatrice una macchina che permise alla banda di forare la parete di cemento armato dei sotterranei della banca Sette uomini forzarono 300 cassette per 50 miliardi

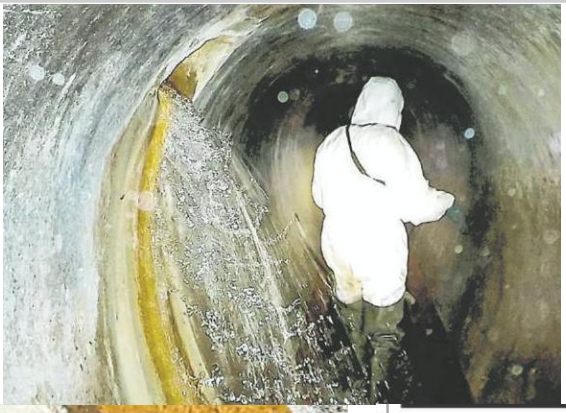
2001 Cariplo due miliardi

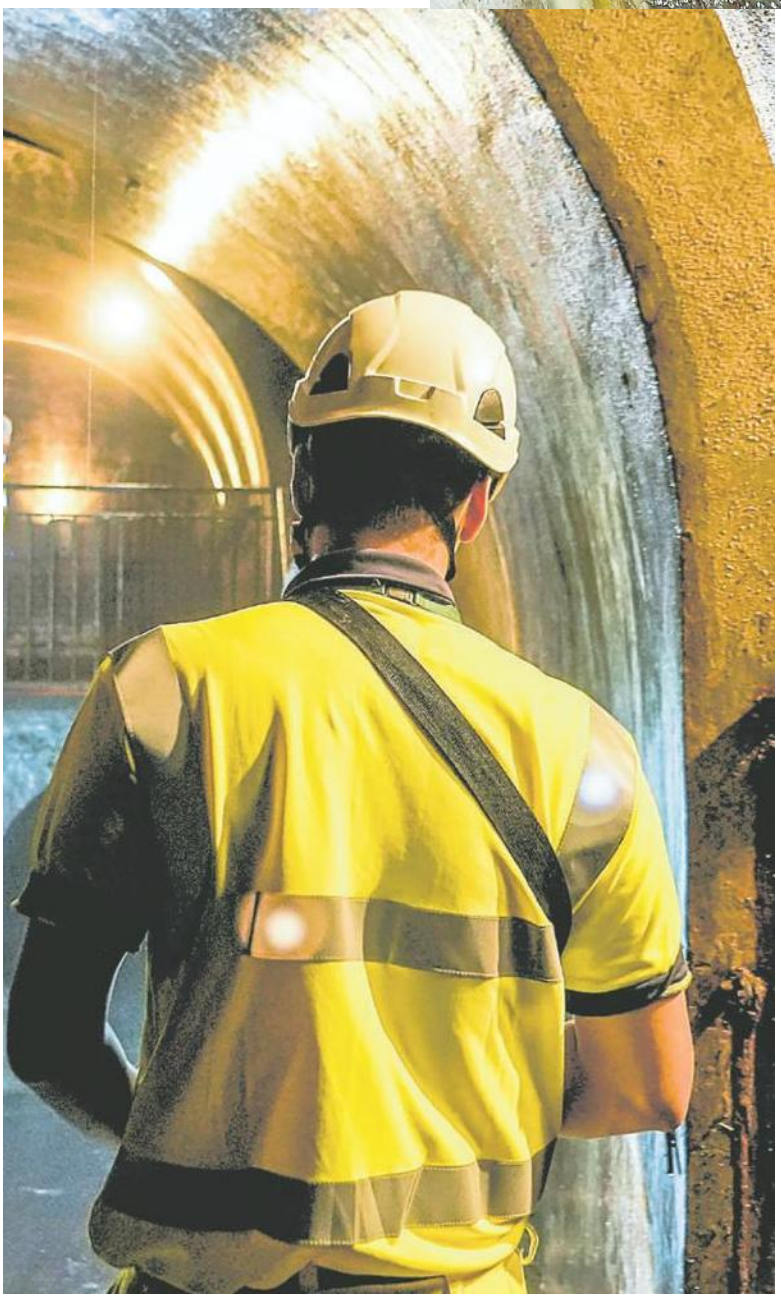
Il buco venne aperto durante le feste di Natale alla filiale di via Verdi, in pieno centro, da uno dei cortili intorno all'istituto. Bottino di due miliardi di lire e i sospetti su Ugo Ciappina ex di via Osoppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332





Sottosuolo Il manufatto di piazza Bonomelli dal quale si accede alla rete dei canali fognari. A sinistra le tappe del nostro viaggio tra le paratoie e le targhette che indicano le vie sovrastanti
FOTO NICOLA MARFISI/AGF

1980 Bpci 45 miliardi

In questo caso la banda aveva con sé bombole d'ossigeno e fiamme ossidriche. Una guardia giurata in servizio alla banca venne immobilizzata e il colpo record fruttò 45 miliardi in titoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato